

## I. Il *Ploutonion* di Hierapolis di Frigia

### I.1 Il *Ploutonion* di Hierapolis nelle fonti letterarie

La valle del Meandro è nota fin dall'antichità per la presenza di aperture nel terreno (*stomia*) da cui scaturivano emissioni venefiche connesse al mondo degli inferi. Molteplici sono infatti le fonti letterarie che ci riferiscono, in maniera accurata, delle caratteristiche geologiche di questi luoghi, della sacralità e delle pratiche religiose che si svolgevano<sup>1</sup>.

Strabone, intorno alla seconda metà del I sec. d.C., descrive le particolarità dei *Xarónia* presenti in questa regione in cui la natura sismica del sottosuolo e i fenomeni ad essa legati avevano dato luogo ad una serie di accessi verso il mondo sotterraneo (Strab. 12, 8, 17) (Fig. 1).

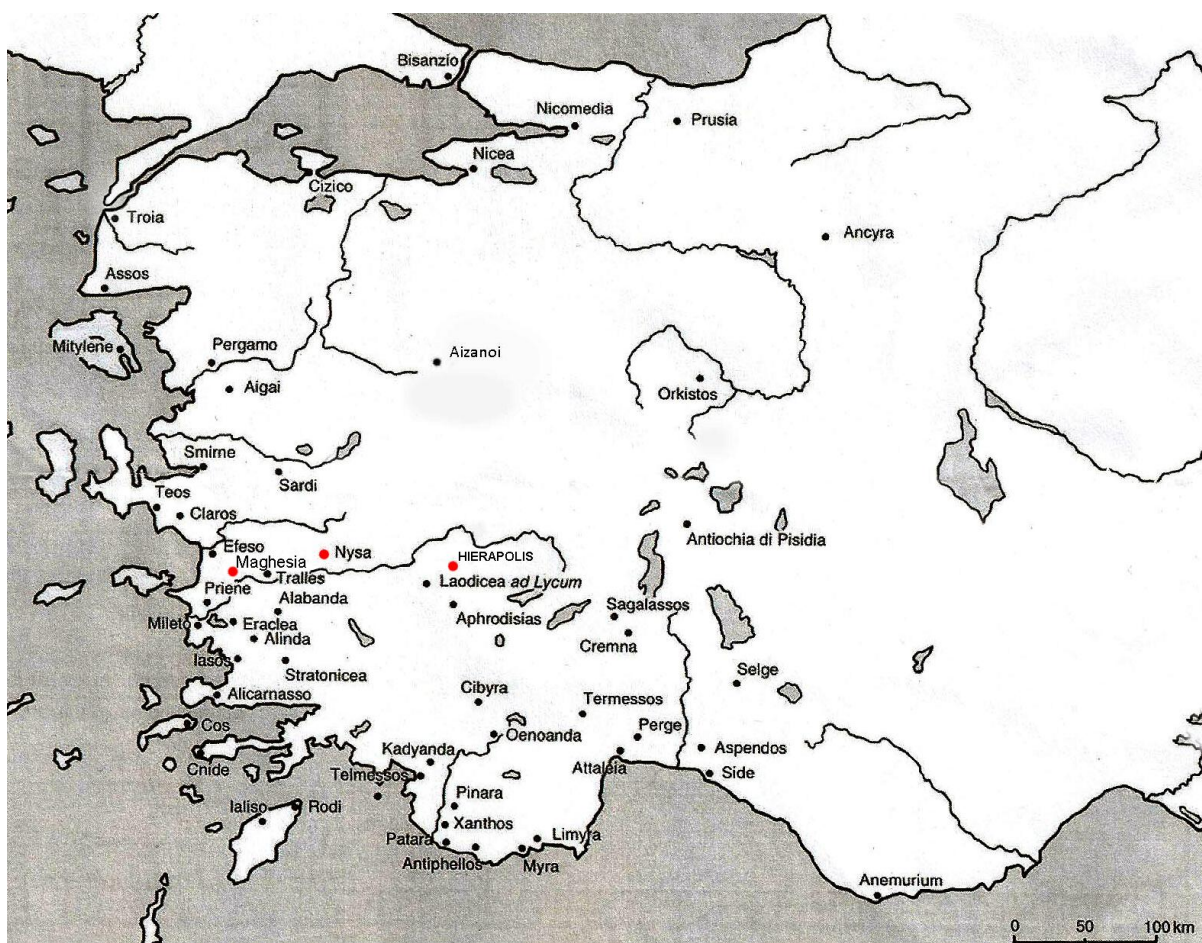


Fig. 1 Carta dell'Asia Minore con indicazione dei principali centri; in rosso le città della valle del Meandro in cui sono attestati dalle fonti letterarie ingressi al mondo degli inferi

<sup>1</sup> Le fonti letterarie sul *Ploutonion* di Hierapolis sono raccolte in RITTI 1985, 7-15.

Per il *Charonion* di Acharaka, vicino Nysa sul Meandro (Strab. 14, 1, 43-44), il rituale sacrificale iniziava con il trasporto del toro che, portato in spalla dai giovani del ginnasio, fino all'ingresso della grotta, trovava la morte per soffocamento provocata dalle esalazioni sprigionate dal sottosuolo; il rito è illustrato nelle immagini monetali della città, probabilmente a indicare una peculiare forma di atto sacrificale<sup>2</sup>.

Lo stesso rituale è attestato per lo sbocco mefitico di Thymbria, nel territorio tra Myus e Magnesia, menzionato ancora dal geografo di Amasya che ricorda la presenza dei vapori esiziali provenienti dalla terra (Strab. 14, 1, 11). Anche qui il sacrificio è testimoniato dalle emissioni monetali di Magnesia in cui è rappresentato un toro, condotto da un uomo davanti ad un ingresso arcuato, mentre cade agonizzante al suolo a causa della virulenza dei gas<sup>3</sup>.

Le due monete potrebbero così illustrare le fasi principali del cerimoniale che aveva come epilogo la morte dell'animale ad opera delle divinità inferie attraverso le manifestazioni della natura che dovevano essere percepite come un fenomeno divino.

Nella descrizione del *Ploutonion* di Hierapolis, Strabone riferisce di aver assistito di persona al sacrificio dei tori, e ricorda come gli eunuchi Galli, sacerdoti della dea Cibele, potessero entrare all'interno della grotta sacra e uscirne incolumi (Strab. 13, 4, 14). L'immunità dei sacerdoti agli effetti dei gas è ricordata anche nelle testimonianze di Plinio, Apuleio e Cassio Dione dove si evince la capacità degli officianti del santuario ierapolitano nel trattenere a lungo il respiro facendo attenzione a non abbassarsi verso il suolo dove si concentravano le esalazioni letali (Plin. nat. 2, 207-208; Apul. mund. 17).

Un altro aspetto descritto dagli autori antichi è la pratica di gettarvi, all'interno della grotta, degli uccelli per constatarne la conseguente morte a causa dell'aria corrotta dai vapori. L'esperimento è testimoniato in maniera diretta prima da Strabone e poi da Cassio Dione, nella prima metà del III sec. d.C.; lo scrittore fornisce inoltre interessanti elementi relativi alle strutture architettoniche del santuario: egli riferisce della presenza in prossimità dello *stomion* di una specie di cisterna in cui erano contenuti i vapori e della presenza di un teatro, costruito al di sopra dell'apertura, dal quale si era affacciato per gettarvi il piccolo animale (Cass. Dio. 68, 27).

La fonte più tarda sul *Ploutonion* di Hierapolis ci è fornita dal filosofo neoplatonico Damascio che nel suo viaggio in Asia, insieme al collega Doros, nella prima metà del VI sec. d.C. visitò la città frigia e discese con il suo amico nella cavità sotterranea fino alla parte più interna senza correre alcun rischio, in quanto iniziati al culto della Grande Madre; di seguito racconta di essersi addormentato e di aver sognato di essere Attis e per ordine dalla Madre degli dei, di

---

<sup>2</sup> KRAFT 1972, 126, n. 60a, tav. 16 ; ISMAELLI 2009a, 156-157, fig. 27; D'ANDRIA 2013a, 180-181, fig. 27.

<sup>3</sup> BINGÖL 2008, 10, fig. 11; ISMAELLI 2009a, 156-157, fig. 27; D'ANDRIA 2013a, 180-181, fig. 27.

aver celebrato la festa delle Ilarie, che doveva simboleggiare la loro salvezza dall'Ade. Ritornato ad Aphrodisias, Damascio riferisce la sua impresa ed il sogno fatto al filosofo Asklepiodotos, il quale gli racconta la sua esperienza, di molti anni prima, all'interno della grotta: avvolgendosi più volte il mantello intorno alla testa per proteggersi dai gas aveva percorso la discesa, seguendo le sorgenti calde, fino al punto più basso in cui una stretta e profonda fenditura non gli permise di proseguire (Dam. Isid., in Phot. 131).

Quest'ultima testimonianza ricca di aspetti simbolici e di riferimenti misterici, trasferisce l'esclusività delle imprese degli eunuchi Galli, tramandateci dalle fonti precedenti, agli iniziati al culto di Cibele, i quali raggiungono la salvezza dall'Ade anche attraverso l'esperienza onirica del sogno<sup>4</sup>.

Un aspetto interessante di questi resoconti, che abbracciano un arco cronologico compreso tra il I sec. a.C. e il VI sec. d.C., è la coerenza nelle descrizioni del luogo che viene delineato come un recesso molto profondo in cui si accede attraverso un ingresso di modeste dimensioni, posto in corrispondenza di un salto di quota della parete di roccia. L'interno è molto impervio per via della presenza di vapori così fitti da impedire la visione del suolo e l'aria è irrespirabile a causa dei gas sprigionati, letali per uomini ed animali.

## **I.2 Viaggiatori a Hierapolis: avventure e disavventure**

Fin dall'epoca dei primi viaggiatori, che, a partire dal XVIII secolo, si recarono a Hierapolis spinti dall'interesse antiquario per le rovine della città romana, l'identificazione del *Ploutonion* è stata al centro del dibattito. Nella letteratura moderna sono numerose le descrizioni, più o meno ampie, relative alla città e ai suoi monumenti attraverso resoconti, disegni e rilievi. Questi racconti comprendono anche disavventure come quella vissuta da Richard Chandler nel 1765, quando per conto della Società dei Dilettanti si recò a Hierapolis per effettuare delle ricerche. Durante il suo soggiorno fu accusato dall'anziano capo del villaggio, l'Aga, di aver trafugato un presunto tesoro, pretendendo dalla spedizione esose richieste in denaro; tale imprevisto lo costrinse a fuggire frettolosamente, impedendogli di recarsi all'appuntamento con un pastore locale che avrebbe dovuto condurlo nel luogo del misterioso *Ploutonion* per eseguire il noto esperimento di gettarvi dentro un uccello ed osservare l'effetto dei gas letali<sup>5</sup>. Nel corso del XIX secolo la crescente attenzione all'archeologia dell'Asia Minore condusse illustri studiosi ad interessarsi della città frigia realizzando importanti opere che hanno costituito all'inizio degli scavi sistematici della MAIER, iniziati nel 1957, una base imprescindibile di informazioni sulla topografia e sui

---

<sup>4</sup> ISMAELLI 2009a, 156, nota 71; D'ANDRIA 2013a, 182.

<sup>5</sup> CHANDLER 1775, 234-235; 241-242.

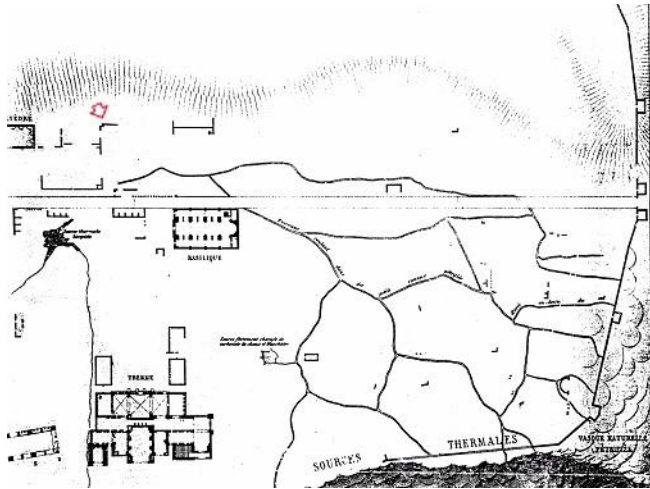


Fig. 2 Particolare della pianta di Hierapolis di P. Trémaux, la freccia in rosso indica la parte settentrionale del muro A (da TRÉMAUX 1858)

monumenti cittadini. Tra i contributi di maggiore interesse è il lavoro di P. Trémaux<sup>6</sup> che per primo, nella sua planimetria della città, ha ubicato le evidenze archeologiche presenti in superficie nell'area centrale dell'insediamento, dove in questi ultimi anni le attività di ricerca hanno confermato l'ubicazione del *Ploutonion* ierapolitano (Fig. 2).

Un altro importante lavoro è costituito dall'opera di W. M. Ramsay relativa sia al territorio che alla città, ma dall'indagine sul terreno nessun elemento era emerso che permettesse l'identificazione del monumento descritto dalle fonti letterarie<sup>7</sup>.

Alla frammentarietà di questi resoconti si contrappone il primo lavoro integrale dedicato a Hierapolis, quando la città fu oggetto di studi da parte della Missione tedesca composta da C. Humann, C. Cichorius, W. Judeich e F. Winter, autori del volume *Altertümer von Hierapolis*, che presenta oltre agli aspetti topografici ed architettonici<sup>8</sup> una prima ampia raccolta di iscrizioni<sup>9</sup> e delle fonti letterarie relative al *Ploutonion*<sup>10</sup>; per quest'ultimo ancora una volta nessun nuovo elemento emerse dalle indagini di superficie<sup>11</sup>.

Hierapolis continuò ad essere meta di viaggiatori e studiosi anche nel corso del XX secolo. Interessante è la testimonianza di Leo Weber che sostiene che il monumento non sia più visibile in quanto sepolto al di sotto dei depositi di travertino. L'autore riferisce tuttavia che gli abitanti del luogo continuavano a recarsi presso le acque termali per curarsi e che per tradizione usavano legare alle piante intorno alla sorgente strisce di stoffa come ex-voto<sup>12</sup>.

<sup>6</sup> TRÉMAUX 1858, tav. I. Il monumento è anche identificabile nella planimetria realizzata dalla Missione tedesca che lavorò a Hierapolis quattordici giorni tra il giugno e il luglio del 1887, v. HUMANN 1898, tav. fuori testo.

<sup>7</sup> RAMSAY 1895, 86-87.

<sup>8</sup> HUMANN 1898, 1-18.

<sup>9</sup> JUDEICH 1898, 67-180.

<sup>10</sup> CICHORIUS 1898, 38-39.

<sup>11</sup> Nell'introduzione al volume C. Humann esprime un giudizio negativo sulla possibilità di ritrovare il *Ploutonion*: "*Die Höhle, das einstige Ploutonium, ist zusammen gestürzt oder hat sich durch Versinterung geschlossen; wo die Quelle liegt, ist heute unbekannt*", v. HUMANN 1898, 4.

<sup>12</sup> WEBER 1910, 204, n. 28.

### I.3 Le attività di ricerca della Missione Archeologica Italiana

Nel 1957 con la fondazione della Missione Archeologica Italiana a Hierapolis (di seguito MAIER), per opera del prof. Paolo Verzone, iniziarono gli scavi e le ricerche sistematiche all'interno del tessuto urbano.

Tra il 1962 e il 1964 si diede avvio alle indagini all'interno del Santuario ierapolitano, ubicato nell'area centrale dell'impianto urbano, che riproposero nuovamente l'identificazione del *Ploutonion*<sup>13</sup>.

Queste prime indagini condotte sul campo da Gianfilippo Carettoni portarono al rinvenimento di un edificio templare su alto podio costruito al di sopra della faglia sismica, che allora venne identificato con il Tempio di Apollo in cui si riconobbero più fasi di monumentalizzazione fino al III sec. d.C.; nella parte retrostante alla cella invece fu portata alla luce una scalinata in marmo sulla quale era presente un grande deposito di blocchi, realizzato in età bizantina, che conteneva gli elementi architettonici di altri edifici del santuario.

Lo scavatore individuò altresì sul lato destro del podio l'accesso ad un ambiente ipogeico, strutturalmente collegato all'edificio templare, realizzato in corrispondenza di una stretta cavità naturale in cui ribolle l'acqua della sorgente e da cui si sprigiona anidride carbonica che satura l'aria. In questa apertura nella roccia, regolarizzata nella parte superiore da grandi blocchi di travertino, è ricavato un piccolo vano quadrangolare con l'ingresso sormontato da un catino a conchiglia che Carettoni definì "grotta sacra"; egli infatti, richiamando il passo di Strabone relativo al *Ploutonion* e sulla scorta della testimonianza di Damascio che riferisce della presenza della grotta al di sotto del Tempio di Apollo, ὑπὸ δὲ τὸν ναὸν, lo accomuna al santuario descritto dalle fonti<sup>14</sup> (Fig. 3).

L'identificazione del *Ploutonion* e del Tempio di Apollo fu essenzialmente accolta nei decenni seguenti e i due monumenti rientrarono nelle più note guide archeologiche della Turchia, come i principali luoghi da visitare all'interno degli itinerari turistici<sup>15</sup>.

Lo stesso prof. Verzone era pienamente d'accordo nel riconoscere nell'apertura al di sotto del tempio l'ultima sistemazione del *Ploutonion*, anche se notava una non piena aderenza tra le descrizioni delle fonti e quanto era emerso dagli scavi. Nello specifico riscontrava l'assenza dell'impianto stabile, il θέατρον descritto da Cassio Dione, che egli pensava di riconoscere nei sedili in marmo visibili davanti al Ninfeo del Santuario di Apollo, trasferiti qui in età tarda successivamente alla spoliazione del monumento dall'area prossima alla grotta<sup>16</sup>.

<sup>13</sup> CARETTONI 1963/1964, 411-433.

<sup>14</sup> CARETTONI 1963/1964, 416-417, 429.

<sup>15</sup> Per una discussione del *Ploutonion* ierapolitano nelle guide archeologiche della Turchia, v. D'ANDRIA 2013a, 183-184.

<sup>16</sup> VERZONE 1978, 440, nota 50, 446, fig. 75.



Nel corso degli anni Settanta il Santuario di Apollo fu oggetto a più riprese di indagini archeologiche e interventi di restauro che permisero di definire la superficie e gli accessi all'area sacra individuando il muro di *temenos*, e di ripristinare parte del colonnato delle *stoai* del peribolo, sia a nord che a sud del Tempio. Queste ricerche avevano permesso anche di evidenziare, sul limite settentrionale dell'area, alcuni tratti della scalinata tra la terrazza inferiore e quella mediana ed elementi architettonici di un altro edificio templare che non venne tuttavia identificato<sup>17</sup>.

Successivamente a questi interventi il Santuario di Apollo visse un periodo di pausa nella ricerca archeologica derivato da un progressivo aumento dei cantieri di scavo all'interno del tessuto urbano, alcuni dei quali richiedevano un considerevole apporto di mezzi e finanziamenti.



Fig. 3 L'Edificio A e la grotta artificiale sottostante

Con l'avvicinarsi di Francesco D'Andria alla Direzione della MAIER, a partire dal 2000, si è avviato un nuovo programma di indagini sistematiche, attualmente in corso, che ha interessato tutto il settore centrale della città e in particolare il Santuario urbano, dove si sono riconosciuti gli altri edifici templari che definivano gli spazi del complesso monumentale<sup>18</sup>.

Nelle campagne 2001-2007, le indagini condotte sul campo da Grazia Semeraro hanno permesso l'identificazione di altri due edifici (B e C), oltre a quello scavato negli anni Sessanta e interpretato come "Tempio" (A); relativamente a quest'ultimo, in cui si è ipotizzata

<sup>17</sup> VERZONE 1978, 400-404, figg. 12-18.

<sup>18</sup> D'ANDRIA 2007, 14-29.

la sede dell'oracolo di Apollo Kareios<sup>19</sup>, si sono riconosciute tre principali fasi di vita<sup>20</sup>. Queste recenti indagini hanno permesso di identificare nella zona centrale del Santuario le tracce del tempio dedicato ad Apollo (edificio B) di cui restano solo alcuni tratti delle fondazioni e i cavi di spoliatura delle strutture murarie. Sul limite settentrionale, inoltre, è stato messo in evidenza un terzo edificio (edificio C), con lo stesso orientamento del Tempio di Apollo, caratterizzato da massicce fondazioni in travertino che delimitano al centro un vano ipogeico con copertura a volta<sup>21</sup>. Sulla base dei rapporti stratigrafici e degli elementi formali, la cronologia del monumento, proposta allo stato attuale delle ricerche, sembra orientarsi verso l'età giulio-claudia nel momento in cui il Santuario assume il suo aspetto definitivo con l'insieme dell'edificio di culto (Tempio di Apollo (Edificio B), dell'oracolo (Edificio A, fase II), delle scalinate che raccordano le quattro terrazze e il peribolo che racchiude l'area sacra. La principale ristrutturazione architettonica sembra collocarsi nel III sec. d.C., in età severiana: a tale fase si riferisce il rifacimento dell'Edificio A (III fase), realizzato con materiali di reimpiego, e la costruzione del Ninfeo del Santuario<sup>22</sup>. La sistematica e radicale distruzione del Tempio maggiore e dell'Edificio C sono da collocarsi durante il V-VI sec. d.C., insieme allo smembramento progressivo degli impianti del Santuario, che sembra risparmiare, però, solo l'Edificio A<sup>23</sup>. All'interno di quest'ultimo, in cui il carattere ctonio appare strettamente legato alla faglia sismica e ai fenomeni geotermici che scaturiscono dalle viscere della terra, fu possibile rilevare la presenza, nella parte centrale del pavimento della cella, di un *bothros*: un foro che lo metteva in contatto con la sottostante fenditura e quindi con le divinità inferie<sup>24</sup>. Del resto, il carattere ctonio dell'Apollo ierapolitano era già noto attraverso i due testi epigrafici dell'oracolo alfabetico rinvenuti, in contesto di reimpiego, nell'Edificio A e nel Martyrion di San Filippo; Apollo è qui chiamato con l'epiteto di *Kareios*, una divinità indigena legata al sottosuolo che appare dotata di poteri mantici e caratterizzata dalla bipenne, che si sovrappone, a seguito della fondazione della *polis*, all'originaria divinità locale del Santuario: Cibele<sup>25</sup>.

Nella campagna di scavo del 2008 l'avvio di una nuova analisi di dettaglio del monumento, coincisa con la riapertura dell'imboccatura del vano ipogeico, ha permesso di riconsiderare la

<sup>19</sup> D'ANDRIA 2007, 27; ISMAELLI 2009a, 152-163.

<sup>20</sup> SEMERARO 2007, 198-207; SEMERARO 2008, 180-183; SEMERARO 2012, 316-322.

<sup>21</sup> SEMERARO 2007, 183-196.

<sup>22</sup> SEMERARO 2012, 317-322.

<sup>23</sup> *ATLANTE DI HIERAPOLIS*, 117-118, foglio 33 bis; SEMERARO 2012, 298-302. Per lo studio preliminare dell'architettura del tempio di Apollo, v. SACCHI, BONZANO 2012, 325-354. Per l'analisi architettonica dei portici del santuario, v. ISMAELLI 2009b, 1-118, 361-380, 411-413.

<sup>24</sup> D'ANDRIA 2006, 121-122; D'ANDRIA 2007, 25-26 figg. 41-42; D'ANDRIA 2008, 47.

<sup>25</sup> PUGLIESE CARRATELLI 1963/1964, 355-366; D'ANDRIA 2007, 27. Per la discussione sull'originaria divinità locale del Santuario, v. RITTI 1989/1990, 861-863; per le analogie tra i testi epigrafici degli oracoli alfabetici di Hierapolis, di Timbriada in Pisidia e quello di Soli a Cipro, v. RITTI 1989, 245-286;

tradizionale identificazione del *Ploutonion* attraverso un aggiornato rilievo architettonico delle strutture e sulla base dei nuovi dati acquisiti dalla ricerca archeologica. Lo studio condotto sul campo da Tommaso Ismaelli ha permesso di riesaminare le caratteristiche del vano costruito sulla faglia sismica che è risultato infine strettamente collegato alle pratiche oracolari che si svolgevano nell'Edificio A e alla soprastante struttura ipostila del *monopteros*, luogo dove avveniva l'estrazione delle *sortes* nel rituale cleromantico: l'edificio circolare è infatti posto in asse con l'imboccatura della cavità naturale da cui sgorga la sorgente termale che deve essere interpretata, nell'ambito delle azioni del *manteion*, come il pozzo rituale da cui il *mantis* attingeva e beveva l'acqua prima della consultazione dell'oracolo<sup>26</sup>.

A seguito di questa nuova lettura interpretativa dello *hieron* l'autore rilevava le oggettive differenze architettoniche del vano ipogeico, posto al di sotto del tempio, con le descrizioni del *Ploutonion* contenute nei resoconti degli autori antichi, rigettando infine la tradizionale identificazione con questo monumento<sup>27</sup>.

Contestualmente alle ricerche nell'Edificio A, nella terrazza inferiore, davanti al monumentale Ninfeo del Santuario, iniziava l'esplorazione di una struttura teatrale con gradini in marmo<sup>28</sup>.

Secondo Ismaelli questa struttura poteva corrispondere con il luogo indicato come *Ploutonion* dalle fonti letterarie e si riallacciava a quanto ipotizzava già Verzone, anche sulla scorta delle testimonianze di Damascio che ubicava il *Ploutonion* a valle del *naos* di Apollo e di Cassio Dione che riferisce della presenza di un teatro posto al di sopra della grotta sacra<sup>29</sup>. Lo scavo sistematico dell'area tra il Ninfeo del Santuario e la Via di Frontino nelle campagne 2008-2011, con il coordinamento di Grazia Semeraro, portò alla luce un ampio segmento dell'edificio teatrale con alla base un piano pavimentale in lastre di marmo, parzialmente spoliato. La parte inferiore dell'edificio risultava pesantemente inglobata negli spessi depositi calcarei, formati dallo scorrere dell'acqua ricca di carbonato di calcio; l'acqua, fluendo, diede vita ad un canale in travertino in corrispondenza del primo filare dei sedili, che resero necessario l'uso dei martelli pneumatici per liberare gli elementi in marmo. L'approfondimento dello scavo sul margine inferiore della struttura teatrale ha permesso poi di portare alla luce una delle fratture della faglia sismica, con orientamento nord-sud, dalla quale fuoriusciva l'acqua sorgiva insieme alle emissioni di anidride carbonica; la presenza di questi elementi del sottosuolo consentì di verificare per questo settore dell'impianto urbano

---

<sup>26</sup> ISMAELLI 2009a, 159; D'ANDRIA 2013a, 186.

<sup>27</sup> ISMAELLI 2009a, 158-159.

<sup>28</sup> D'ANDRIA 2013a, 187.

<sup>29</sup> ISMAELLI 2009a, 158-159.



un generale innalzamento della falda idrica rispetto all'età romana, come è avvenuto nell'area dell'*Agorà* Civile oggi invasa dall'acqua<sup>30</sup>.

L'analisi di questo monumento, all'interno del più vasto complesso del Santuario di Apollo, ha permesso a Francesco D'Andria di suggerire recentemente una proposta interpretativa con la ricostruzione di un articolato percorso rituale che prende avvio proprio da questo edificio posto davanti al Ninfeo: da qui i fedeli che giungevano dalla Via di Frontino, seduti sui sedili in marmo, assistevano alle rappresentazioni rituali degli episodi mitici legati ad Apollo e alla recitazione degli inni in suo onore<sup>31</sup>. I temi di queste azioni teatrali dovevano probabilmente fare riferimento ad episodi dei cicli mitologici di Apollo e di Artemide che erano visivamente ricordati nelle rappresentazioni dei busti all'interno dei timpani della facciata monumentale del Ninfeo del Santuario e sugli altari in marmo con rilievi figurati rappresentanti la triade apollinea e le divinità ctonie<sup>32</sup>. Al termine del rito fedeli e visitatori attingevano l'acqua dal bacino del Ninfeo per compiere abluzioni e purificarsi prima di continuare il percorso rituale, all'interno del secondo terrazzo, dove eseguivano libagioni e sacrifici ad Apollo ed infine consultavano l'oracolo.

Secondo D'Andria questo sistema rituale costituisce tuttavia la parte centrale di un percorso processionale più vasto che partendo dalla Porta di Frontino doveva raggiungere il Teatro in cui il filo conduttore è rappresentato dalle immagini delle divinità e delle scene di *Amazzonomachia* riprodotte nei principali monumenti lungo l'itinerario. Lo scopo di questa manifestazione era quello di drammatizzare l'identità storica della città, come avveniva nella celebre processione efesina di C. Vibius Salutaris in onore di Artemide, basandosi su una sintesi creata dall'interazione di statue, immagini, edifici e percorsi<sup>33</sup>.

#### **I.4 L'identificazione del *Ploutonion***

Nella campagna del 2008 iniziava l'esplorazione di un altro complesso architettonico ubicato alle estreme propaggini occidentali della collina del teatro, a circa 50 m a sud del peribolo meridionale del Santuario di Apollo. L'area indagata è inquadrata tra lo *stenopos* F e la *plateia*, che corrono in senso nord-ovest/sud-est, e sul prolungamento degli *stenopoi* 19 e 21 ed è caratterizzata da un articolato sistema di cavità naturali che si aprono lungo la linea di faglia, da cui sgorga alla temperatura di 35°C la sorgente di acqua termale<sup>34</sup> (Fig. 4).

---

<sup>30</sup> D'ANDRIA 2010, 218, fig. 3; D'ANDRIA 2011a, 78, figg. 3-4; D'ANDRIA 2012, 479-480, fig. 3.

<sup>31</sup> D'ANDRIA 2013a, 188.

<sup>32</sup> D'ANDRIA 2011b, 166-168.

<sup>33</sup> D'ANDRIA 2008, 48-49; D'ANDRIA 2011b, 168-170; D'ANDRIA 2013a, 188.

<sup>34</sup> Per lo studio della faglia di Pamukkale, v. ALTUNEL 2000, 308-309; SCARDOZZI 2007, 103; per l'inquadramento topografico del monumento, v. SCARDOZZI 2008, 35, fig. 4, n. 19.

Questo monumento pressoché inedito fu oggetto, verso la metà degli anni '70, di alcuni saggi di scavo da parte della Missione Archeologica Italiana<sup>35</sup>. Di queste ricerche preliminari, purtroppo rimaste inedite, si dispone solo di una breve notizia in cui si fa riferimento all'individuazione di un edificio, nel quale Verzone propose di riconoscere un ninfeo databile ad epoca tarda e dell'indicazione delle evidenze sulla planimetria generale dell'abitato<sup>36</sup>.



Fig. 4 Planimetria generale dell'area centrale della città

L'avvio delle indagini sistematiche nel 2008 ha consentito di riportare alla luce il lato occidentale di un grande muro a blocchi orientato nord-sud, lungo circa 27 m, in cui erano state reimpiegate, con funzione decorativa, 13 mensole in marmo (muro A). Alla base del muro sul lato meridionale, si evidenziarono inoltre alcuni blocchi in marmo di riutilizzo su cui

<sup>35</sup> I due saggi di scavo di Paolo Verzone sono stati individuati durante la campagna del 2010 nella parte posteriore del muro del ninfeo protobizantino.

<sup>36</sup> VERZONE 1978, 426, fig. 3 n. 13; SPANÒ 2002, 255, fig. 23.

era stata incisa una lunga iscrizione in greco, riferibile a due lettere dell'imperatore Antonino Pio e un decreto del *Koinòn* dei greci d'Asia, in onore di un eminente cittadino di Hierapolis, Titus Flavius Meniskos Philadelphos. Nel settore centrale, di fronte al grande muro si rilevarono inoltre le fondazioni di un edificio a pianta circolare, del diametro di 7,50 m, che a seguito della pulizia risultarono relative ad una *tholos*<sup>37</sup>.

Con la ripresa nella campagna del 2009 si continuarono le indagini nel settore meridionale del grande muro, identificando una sorgente termale e una struttura voltata in conci di travertino posta al di sopra. La sorgente, canalizzata in anni recenti, alimenta attualmente il laghetto all'interno del Pamukkale Termal, una delle maggiori attrazioni turistiche, posto a circa 50 m a ovest, nell'area dell'Agorà Civile<sup>38</sup>.

Nella parte anteriore del grande muro, ai lati della *tholos*, vennero individuate due vasche di forma quadrangolare di circa 30 m<sup>2</sup> di superficie (vasche B e C), pavimentate con tavelle fittili e rivestite sui lati di malta idraulica, databili ad età protobizantina. Le vasche, profonde circa 0,70 m, sono interessate da profonde lesioni causate dagli eventi sismici da cui è possibile vedere la sorgente termale sottostante.

Le caratteristiche architettoniche del monumento, la presenza della sorgente termale, dei fenomeni geotermici e dei gas sprigionati dal sottosuolo suggerirono di attribuire il complesso al culto delle ninfe indicandolo come "Santuario delle Sorgenti"<sup>39</sup>.

In questa stessa campagna si eseguì la pulizia e il rilievo di un esteso crollo, posto ad est del grande muro e riferibile all'alzato di esso; sul margine esterno del crollo fu rinvenuta una statua di una divinità maschile di dimensioni colossali, che più tardi venne riconosciuta con la rappresentazione di Hades-Sarapide<sup>40</sup>, trovando confronto con l'esemplare, di ridotte dimensioni, posto originariamente all'interno della frontescena del Teatro<sup>41</sup>.

Nella campagna 2010 le attività di ricerca si concentrarono principalmente nella parte alta del Santuario lungo il margine orientale del muro A: prima con la rimozione dell'esteso crollo di blocchi e successivamente con lo scavo degli spessi scarichi bizantini posti al di sotto; l'approfondimento dello scavo portò alla luce un segmento di un monumento caratterizzato da una serie di sedili in travertino, e nella parte inferiore, un arco in conci di marmo. Al di sopra della fila di sedili più alta invece si evidenziarono strutture murarie riferibili ad un ambiente (vano F) e un muro di terrazzamento (muro G), realizzato con materiali di spoglio, tra cui i

---

<sup>37</sup> D'ANDRIA 2010, 218-219, figg. 4-5.

<sup>38</sup> *ATLANTE HIERAPOLIS*, 116, foglio 33 bis.

<sup>39</sup> D'ANDRIA 2011a, 79, figg. 5-6, 8.

<sup>40</sup> D'ANDRIA 2011a, 79, fig. 9; D'ANDRIA 2011c, 30; D'ANDRIA 2013a, 189, fig. 31.

<sup>41</sup> Per un confronto con la statua in marmo rappresentante Hades-Sarapis proveniente dal teatro, v. BEJOR 1984, 59-65, tavv. VI-IX; BEJOR 1991, 3-6, tavv. 2-3.

due frammenti della statua colossale, databile per la ceramica a "vetrina pesante" ad età mediobizantina<sup>42</sup>.

L'anno seguente (2011) l'ampliamento dello scavo su tutta la superficie rese possibile il riconoscimento di un piccolo edificio teatrale rettilineo, per una lunghezza di 25 m, conservato per le prime quattro file. I sedili, tuttavia, erano stati in gran parte rilavorati per eliminare la modanatura superiore aggettante ed ottenere dei blocchi parallelepipedi e molti di essi erano stati reimpiegati nel muro A. Al di sotto della prima fila di sedili venne evidenziata una grotta naturale regolarizzata all'esterno con un arco in marmo, largo 1,60 m, inquadrato lateralmente da una facciata in blocchi di travertino su cui aggettano semicolonne sormontate da capitelli ionici e su cui corre un architrave<sup>43</sup>.

Con la campagna di scavo del 2012 si è potuto definire la superficie completa del *theatron*, identificandone i limiti a nord e a sud. Sul lato settentrionale sono emerse altre file di sedili disposti ad angolo retto rispetto alla struttura principale, orientata nord-sud, anch'essi rilavorati in corrispondenza della modanatura superiore. Davanti alla facciata di ingresso alla grotta invece, a partire dalla prima fila di sedili, è stato identificato un riempimento di terra e grandi blocchi architettonici, databile tra il V e il VI sec. d.C., scaricato con lo scopo di obliterare l'ingresso e l'intero prospetto. La rimozione stratigrafica dell'interro ha fatto emergere un dato di estrema importanza per la comprensione del complesso monumentale: sull'architrave in marmo della facciata, posto al di sopra dell'arco d'ingresso davanti alla grotta, è stata evidenziata un'iscrizione in greco che ha consentito di sciogliere una questione aperta da decenni. L'iscrizione, che riporta il testo: [---]Πλούτωνι καὶ Κόρη τὴν ψαλίδα [---], si riferisce chiaramente alla dedica dell'arco (*psalis*) a Plutone e a Kore-Persefone, e permette di determinare in maniera definitiva l'identificazione del *Ploutonion* di Hierapolis<sup>44</sup>.

Con la scoperta del *Ploutonion* si chiudeva la lunga discussione iniziata con gli scavi del Santuario di Apollo alla metà degli anni Sessanta; restava da definire, tuttavia, l'articolazione degli spazi del santuario di Hades, non ancora completamente individuati.

Nella campagna di scavo 2013 si è ampliata l'esplorazione su tutta la superficie del santuario: a monte del *theatron*, sul margine settentrionale e davanti alla grotta sacra. Lungo il lato nord, lo scavo degli scarichi di età protobizantina ha permesso di mettere in evidenza un passaggio posto al di sotto dei sedili in travertino con orientamento est-ovest funzionale all'ingresso nell'area antistante la grotta.

---

<sup>42</sup> D'ANDRIA 2012, 480-481, figg. 4-5.

<sup>43</sup> D'ANDRIA 2013b, 128, figg. 4-5.

<sup>44</sup> D'ANDRIA 2013a, 171-173, figg. 19-21.

Sempre su questo lato, alle spalle di questo corridoio, è emerso un portico di ordine dorico di cui si conservano complessivamente sette colonne, due con i rispettivi capitelli e parte della trabeazione. A monte del *theatron* la rimozione degli scarichi superficiali ha portato alla luce una serie di ambienti collegati tra loro, realizzati con materiale di riutilizzo, relativi ad un quartiere abitativo di epoca mediobizantina. Questi vani sfruttano sul lato orientale un grande muro, orientato sull'asse nord-sud, realizzato con blocchi squadrati in travertino con raffinata fattura esecutiva; tale struttura, emersa per circa 47 m, è risultata essere il muro di *temenos* del Santuario di Plutone e Kore, che doveva proseguire, con un segmento perpendicolare, sul margine meridionale dell'area dove sono emerse le tracce.

Nel corso della stessa campagna di scavo è stata indagata anche la parte davanti alla grotta, al di sotto del *theatron*, dove è proseguita la rimozione degli scarichi di oblitterazione di epoca bizantina. Lo scavo che ha raggiunto il livello della sorgente termale, ha messo completamente in luce la facciata monumentale di cui si conservano sei semicolonne sormontate da capitelli ionici e, nella parte centrale, è stato maggiormente evidenziato l'arco d'ingresso alla grotta. Dal grande scarico di blocchi, sul lato meridionale dell'ingresso alla grotta, è stata recuperata la statua in marmo di Cerbero che in base alle dimensioni doveva probabilmente far parte del gruppo scultoreo con Hades-Sarapide seduto in trono già rinvenuto nella campagna del 2009.

La ricerca nella campagna 2014 ha interessato l'indagine all'interno dei vani N e O, posti nel settore settentrionale: la rimozione degli scarichi che oblitteravano i piani pavimentali degli ambienti ha permesso di evidenziare strutture connesse ai rituali che si svolgevano nel santuario e la faglia sismica, che orientata sul prolungamento della facciata della grotta, prosegue verso nord in direzione del Santuario di Apollo. Nella porzione centrale della cavea del *theatron* l'approfondimento dello scavo ha permesso di definire il vano F, come la struttura in cui era custodita la statua di culto. Nel settore meridionale si è definito il limite del santuario, con l'individuazione del muro di *temenos*, e del segmento meridionale del *theatron* che completa l'edificio su questo lato.

Nel corso della campagna sono stati indagati due contesti legati ad attività cultuali di particolare rilevanza, i quali hanno permesso di arricchire le conoscenze sulle modalità dei rituali che si svolgevano nel santuario, e di recuperare importanti elementi cronologici utili alla ricostruzione delle fasi di vita.

Il primo contesto si riferisce ad una serie di *escharai*, di forma circolare, rinvenute in corrispondenza dell'ingresso al *temenos*, all'interno di un vano (vano I) delimitato da due setti murari in cui si apre uno stretto passaggio. Gli altari, stratificati a partire dalla roccia di base,

sono realizzati praticando un taglio all'interno di uno strato di argilla, che costituisce il piano inferiore, e delimitati da un bordo di pietre e laterizi. All'interno dei circoli sono state documentate le tracce di ripetute attività pirotecniche, attestate dai residui di cenere e ossa animali combuste. Lo studio preliminare dei materiali ceramici rinvenuti permette di suggerire una cronologia compresa tra la seconda metà del I sec. a.C. e la metà del I sec. d.C. Il secondo contesto indagato è rappresentato da un deposito votivo rinvenuto all'esterno del corridoio presente al di sotto del *theatron* sul lato settentrionale. Il deposito, sistemato al di sopra di uno strato di argilla a contatto con il banco di roccia in prossimità della faglia sismica, è composto da un repertorio di oggetti connessi alla sfera culturale. Si sono rinvenuti strumenti metallici, materiale ceramico di importazione e statuette fittili deposti all'interno di uno strato di carboni, cenere e ossa animali. Da una prima analisi del contesto è stata proposta una datazione all'interno del II sec. a.C., probabilmente nella fase in cui il santuario viene delimitato dal recinto sacro.

A seguito di questa disamina risulta evidente come la scoperta dell'iscrizione dedicatoria a Plutone e Kore posta all'ingresso della grotta sacra, la presenza della statua di culto di Hades e la stretta corrispondenza tra le fonti letterarie e i dati archeologici, permettano di confermare la sicura identificazione del *Ploutonion* di Hierapolis.

Sulla base dei dati acquisiti dall'indagine sistematica di quest'area posta tra il Santuario di Apollo e il *Ploutonion*, si evince una ricerca scenografica nella concezione dei vari edifici che dovevano apparire organicamente collegati e percepiti come un complesso unitario in cui si manifestavano attività religiose differenti<sup>45</sup>. Il *Ploutonion* trova inoltre un chiaro riferimento nel complesso programma iconografico della frontescena del Teatro, in cui trovano posto le raffigurazioni delle divinità tradizionali connesse con miti legati al culto locale<sup>46</sup>: le immagini legate al Santuario trovano riscontro non solo con la statua di Hades-Sarapide ma anche nei rilievi posti alla base del secondo ordine della frontescena, con il fregio a rilievo del ratto di Proserpina da parte di Hades<sup>47</sup> e dalla scena dell'inseguimento di Demetra sul carro guidato dai serpenti alati<sup>48</sup>.

---

<sup>45</sup> Il rinvenimento, nella parte posteriore dell'Edificio A, della statua colossale attribuita alla figura di Adriano con barbaro inginocchiato ai suoi piedi, permette di riferire che anche il culto imperiale era praticato all'interno del Santuario di Apollo, v. D'ANDRIA 2013a, 191.

<sup>46</sup> D'ANDRIA c.s.

<sup>47</sup> D'ANDRIA, RITTI 1985, 181; PELLINO 2005, 62, fig. 18.

<sup>48</sup> D'ANDRIA, RITTI 1985, 181; D'ANDRIA 2003, 222, fig. 202. Per l'interpretazione di Demetra, come divinità madre, assimilata a Cibele, v. LINDNER 1994, 153.